

VIRGILIO E ORAZIO IN UN DIALOGO A DISTANZA (Verg. *Ecl.* 4.4; Hor. *Epod.* 16.1 e Verg. *Aen.* 1.291)

ABSTRACT – At a ten-year mark, a verse written by Virgil (*Aen.* 1.291) looks like a long-expected answer to his friend Horace, who had in turn alluded to a Virgil's poem in *Epod.* 16. During the hundred-year-old discussion about the relationships between eclogue 4 and epode 16, the stylistic element known as «motto» has seemed conclusive to determine the precedence of Virgil's poem on Horace's one. At different stages, Alberto Cavarzere argued that Hor. *Epod.* 16.1 was an answer to Verg. *Ecl.* 4.4. In my opinion, the same rhetoric device was used about ten years later by Virgil, answering in turn to Horace's «motto». As a conclusion, we can indeed relate Hor. *Epod.* 16.1 and Verg. *Aen.* 1.291, since from several points of view (content, context, style, metric features) Virgil's verse seems to continue the alexandrine dialogue engaged ten years before by Horace's epode.

doi: 10.7358/acme-2012-003-mont

Un lungo dibattito si è consumato attorno ai rapporti tra ecloga quarta ed epodo sedicesimo, e molte sono state le voci (anche eccellenti) che si sono scomodate per pronunciarsi sulla priorità dell'una o dell'altro. Si tratta di un problema affascinante, che lungo tanti anni ha spaccato in due la critica¹. Benché qui non si possa (e, del resto, nemmeno lo si vuole) dar conto esaustivamente di una *querelle* tanto articolata, è tuttavia utile e doveroso tratteggiare in breve almeno l'ossatura della disputa, lasciando ad una già esistente bibliografia l'incombenza – degna di una mano più fine – di affrescare i più minuti dettagli. Pertanto mi permetto di rimandare già da ora al contributo imprescindibile offerto da Aldo Setaioli, che una trentina di anni fa ha fornito un ottimo resoconto dei principali argomenti avanzati lungo il secolo scorso in appoggio all'una o all'altra tesi².

¹) Ancora un cinquantennio fa il numero degli studiosi intervenuti raggiungeva un sostanziale equilibrio nei due opposti «schieramenti».

²) Il fondamentale lavoro di cui sopra è in Setaioli 1981 (per i rapporti con *Ecl.* 4, cfr. pp. 1753-1761); per quanto concerne i contributi degli anni successivi, un'integrazione a Setaioli si trova in Cavarzere 1992 (pp. 217-233). Si veda in merito anche Costanza 1991 (in part.

Se ancora a metà negli anni '30 c'era chi dubitava della reale parentela tra i due carmi, sostenendone una sostanziale indipendenza nella genesi e nello sviluppo³, soprattutto dal 1938 la stretta connessione tra i brani è apparsa assodata, e il problema si è delineato più nitidamente in una domanda e un'alternativa: è Orazio che deriva il proprio epodo da Virgilio o è Virgilio che deriva la propria ecloga da Orazio? Il 1938, in merito, costituisce una sorta di punto di svolta: in quest'anno compare un articolo di Bruno Snell che – concisamente ma incisivamente – argomenta a favore della priorità virgiliana⁴. Non che in precedenza mancassero contributi in questo senso⁵, ma l'efficacia degli elementi introdotti da Snell spinge ora molti altri studiosi a prendere posizione, innescando un lungo e appassionante dibattito. Il metodo seguito da Snell è sostanzialmente intertestuale⁶: fa risalire alcuni spunti virgiliani a Teocrito⁷, mostrando come Orazio non ne possa dipendere; e se esiste un legame tra Teocrito e Virgilio e uno tra Virgilio ed Orazio, è allora palmare che Orazio derivi da Virgilio e non viceversa. Il passo teocriteo addotto da Snell, però, non convince tutti⁸. Soprattutto, è interessante notare che l'argomento si può ribaltare (ci si appellerà spesso, in quest'ambito, alla reversibilità dei ragionamenti): Virgilio avrebbe potuto far ricorso ad una doppia citazione, alludendo nel contempo a Teocrito e ad Orazio⁹. Il solco tracciato da Snell, negli anni, viene calcato più

pp. 147-158). Cfr. comunque, per ulteriori sintesi, quanto riportato a proposito di *Epod.* 16 nei commenti agli *Epodi* degli ultimi vent'anni: Romano 1994 (pp. 1003-1011); Mankin 1995 (pp. 244-272); Watson 1997 (pp. 479-533).

³) In questo senso, cfr. due pronunciamenti di eminenti latinisti: Funaioli 1930 e Parratore 1935. Non si negano qui le somiglianze tra i due carmi, ma la tesi è che entrambi gli autori nella formulazione di certe espressioni attingano alla fonte di una tradizione (e forse di un ipotesto) comune. Più di un ventennio dopo, un'opinione simile è stata sostenuta da Desideri 1958.

⁴) Cfr. Snell 1938.

⁵) P. es., solo un paio d'anni prima era apparso l'articolo di Kurfess 1936. E un parere opposto era venuto da Drexler 1935, un contributo appena precedente con cui Snell si confronta fin dalle prime righe; l'autore argomenta qui che è l'epodo a precedere l'ecloga. Per quanto articolato in termini meno stringenti, il dibattito in cui questi studiosi si inseriscono è comunque avviato già da tempo. In anni precedenti, il primo intervento in grado di dettare una precisione metodologica è forse Skutsch 1909.

⁶) Questa via si rivela una boccata d'aria fresca, perché si affranca sia da tentativi di datazione "esterni", che sfruttano impalpabili accenni ad eventi storici; sia da un livello puramente contenutistico, rivelatosi ben presto un vicolo cieco; sia da sottili confronti lessicali, che dopo Skutsch si erano impantanati nello stagno dei "ragionamenti reversibili" (per cui si veda più sotto, nt. 9).

⁷) In particolare Theocr. 11.12 (πολλάκι ταὶ ὄιες ποτὶ ταύλιον αὐταὶ ἀπῆνθον), secondo Snell, dà origine a Verg. *Ecl.* 4.21-22 (*Ipsae lacte domum referent distenta capellae / ubera*).

⁸) Tra le voci dei più perplessi, che hanno puntato il dito contro la fragilità del rimando teocriteo, vi è quella di La Penna 1963, p. 29 nt. 2: «Supporre che Orazio imitasse Teocrito e Virgilio Orazio è, naturalmente, assurdo [...]. Il guaio è che occorre molta buona volontà per convincersi che i passi segnalati dallo Snell dipendano veramente da Teocrito». Dello stesso avviso Büchner 1970, pp. 88-91, il quale però sostiene, diversamente dal La Penna, la priorità oraziana.

⁹) Questa è una delle tesi discusse nell'articolo di Wimmel 1953 (in part. pp. 318-323), che fa appello a un procedimento – quello della doppia citazione – tipico dell'età augustea. A onor del vero, però, bisogna ammettere che anche questo è a sua volta capovolgibile. Ma

volte, aggiustato e approfondito. Si giunge ad un maggior rigore nei confronti testuali tra l'epodo e l'ecloga¹⁰, e lo sguardo viene gradualmente ampliato considerando nel loro insieme le raccolte in cui i due brani sono contenuti¹¹.

Da ultimo, a metà degli anni Settanta si aggiunge alla disputa la voce di Alberto Cavarzere, facendo sì che prenda piede un argomento forse decisivo e conclusivo. La novità consiste nel valorizzare l'elemento stilistico del motto (che, stranamente, era stato trascurato nel dibattito fino a una ventina di anni prima): la posizione incipitaria, all'interno di un componimento nato da una poetica che guarda all'ellenismo, rappresenta il luogo ideale per inserire un sottile e colto rimando ad un altro componimento. Considerando due brani relati tra loro da un procedimento allusivo, quello posteriore è ragionevolmente da individuarsi in quello che porta l'allusione in posizione di motto. Così l'attacco virgiliano (*Ecl.* 4.1-10):

*Sicelides Musae, paulo maiora canamus!
Non omnis arbusta iuvant humilesque myricae:
si canimus silvas, silvae sint consule dignae.
Ultima Cymaei venit iam carminis aetas;
magnus ab integro saeculorum nascitur ordo.
Iam redit et Virgo, redeunt Saturnia regna,
iam nova progenies caelo demittitur alto.
Tu modo nascenti puero, quo ferrea primum
desinet ac toto surget gens aurea mundo,
casta fave Lucina: tuus iam regnat Apollo.*

E così quello oraziano (*Epod.* 16.1-14):

*Altera iam teritur bellis civilibus aetas,
suis et ipsa Roma viribus ruit.
Quam neque finitimi valuerunt perdere Marsi
minacis aut Etrusca Porsenae manus
aemula nec virtus Capuae nec Spartacus acer
novisque rebus infidelis Allobrox,
nec fera caerulea domuit Germania pube
parentibusque abominatus Hannibal:
impia perdemus devoti sanguinis aetas
ferisque rursus occupabitur solum;
barbarus heu cineres insistet victor et urbem*

comunque la reversibilità degli argomenti, secondo ragioni di volta in volta divergenti, coinvolge numerosissimi fattori: da figure complesse come gli ἀδύνατα fino a singoli termini. Un esempio: hanno la precedenza i *magnos ... leones* di Verg. *Ecl.* 4.22 perché più semplici e allitteranti (con *metuent*); o i *ravos ... leones* di *Epod.* 16.33, perché più difficili e ricercati? Virgilio ha smorzato un attributo giudicato eccessivo e lezioso, oppure Orazio l'ha volutamente esagerato, in polemica con un aggettivo molto virgiliano?

¹⁰ Al livello più completo arriva Fuchs 1954; per Setaioli 1981 (pp. 1758-1759) questo contributo è uno di quelli che possono sancire definitivamente la priorità virgiliana.

¹¹ P. es. Dornseiff 1951 inizia a confrontare il libro degli *Epodi* nella sua interezza con l'interezza delle *Ecloghe*; un lavoro simile, molto più approfondito e sistematico ma che considera nel paragone con tutte le *Ecloghe* solo *Epod.* 16, è Becker 1955. Esattamente su questa stessa linea è Horsfall 1991, p. 357, recensendo Wimmel 1987.

*eques sonante verberabit ungula;
quaeque carent ventis et solibus ossa Quirini,
– nefas videre – dissipabit insolens.*

La potenza dell'arte allusiva oraziana, per quanto di un Orazio ancora giovane, emerge proprio in *Epod.* 16.1, che è un riferimento limpido a *Ecl.* 4.4. Dato che tra i due versi è quello oraziano a vantare una posizione incipitaria, bisognerà dedurre che sia Orazio ad alludere a Virgilio¹². La somiglianza tra questi due versi, per quanto appaia oggi cristallina, fino agli anni Cinquanta è stata pressoché ignorata nel dibattito che ci riguarda¹³. Cavarzere la recupera e, osservandola attraverso la lente stilistica del motto, stabilisce così, con validità di ragioni, che l'epodo è risposta all'ecloga e non viceversa¹⁴. Sebbene anche in questo caso si possa ribaltare l'argomentazione con un tentativo estremo (ma non illegittimo)¹⁵, l'impostazione di Cavarzere non si riesce a mettere radicalmente in discussione, e non sembra che permangano dubbi consistenti sulla priorità virgiliana. È ovviamente impossibile produrre prove inconfutabili, ma l'abbondanza di indizi è tale da aver guidato la quasi totalità degli studiosi, negli ultimi anni, fuori dall'annosa questione.

Mi sia lecito allora aggiungere un ulteriore particolare ad una discussione già quasi raffreddatasi nell'unanimità di accordo. Anche questo elemento, del resto, depone a favore della tesi più diffusa, cioè la priorità di Virgilio; e anche questo elemento percorre la scia segnata da Cavarzere.

È stato notato che, qualora fosse Virgilio a rispondere ad Orazio, un dettaglio desterebbe una certa perplessità: nell'ecloga non compare alcun riferimento (cioè nessuna risposta) alle sciagure profetizzate da Orazio ai vv. 1-14¹⁶.

¹² Trattando dell'affinità tra Verg. *Ecl.* 4.4 e Hor. *Epod.* 16.1, Cavarzere 1996 (p. 129) osserva: «Il verso di Orazio si colloca invece [cioè al contrario di quello virgiliano] in posizione iniziale, ossia in quella sede privilegiata in cui la poesia ama inserire l'allusione dotta, il "motto" iniziale. A tale espediente il poeta può essere stato spinto da un preciso desiderio di emulazione, in quanto il procedimento alessandrino del "motto", sebbene dalla critica generalmente legato al nome di Orazio, giocava [...] in latino un ruolo di grande importanza già nella poesia neoterica di Catullo e poi nelle *Bucoliche* di Virgilio».

¹³ Il primo a porre l'attenzione su questo dato è stato Wimmel 1953 (p. 337). L'autore identifica però nel motto oraziano una duplice citazione da Lucrezio, facendo dipendere l'ecloga dall'epodo.

¹⁴ La formulazione finale di questo contributo è in Cavarzere 1996 (in part. cap. II, «Il XVI epodo», pp. 115-131). Un paio di decenni prima, l'argomento era già stato esposto in Id. 1976 (già segnalato in appendice da Setaioli 1981, pp. 1779-1780). Un accenno in proposito, nota Cavarzere 1996 (p. 129), era già stato fatto da Ferrarino nel 1952 (per anni rimasto inedito, ora in Ferrarino 1986, pp. 418-431). Dopo il 1996, ad ogni modo, non sembrano essere emersi altri spunti similmente risolutivi.

¹⁵ Cfr. Grilli 1983 (in part. p. 288): se i tre versi iniziali dell'ecloga – come pare – sono un'aggiunta volta a giustificare la presenza del componimento nel contesto bucolico, *Ecl.* 4.4 si trova parimenti nella posizione di motto. La reversibilità dell'argomento sembra plausibile, ma non fornisce elementi probanti per definire la priorità di Orazio. Pure, sull'aggiunta successiva di *Ecl.* 4.1-3, cfr. Clausen 1994, p. 121 nt. 11; intuizione che egli attinge da Jachmann 1952, il quale a sua volta accoglie una nota di Jacoby 1910, p. 77.

¹⁶ Così p. es. riflette Du Quesnay 1977 (p. 76): «But if Vergil were replying to Horace, instead of Horace answering Vergil, we should surely expect some more explicit indications in *Eclogue* 4 that Rome was not to fall by her own hand, that there was no need to sail away

Certo, non si può dimostrare che Virgilio abbia volutamente ignorato le “dolenti note” intonate dall’amico per procedere ad una replica totalmente in positivo, rifiutando l’opportunità (e l’onere) di una confutazione; ma la mancanza di una risposta virgiliana non è un argomento a tal punto stringente da sancire la priorità dell’ecloga. Anzi, è buon gioco obiettare che, nelle opere successive (dove pure ci sarebbe stata occasione), Virgilio non ha mai ritenuto necessario controbattere all’amico su questo tema: la sorta di *argumentum ex silentio* che si vorrebbe far valere, se si guarda a tutta la produzione, perde parte della sua efficacia.

A mio modo di vedere, tuttavia, una risposta di Virgilio alla visione oraziana esiste: è contenuta in un verso sicuramente posteriore a *Epod.* 16¹⁷ e, se di risposta effettivamente si trattasse (come spero di mostrare), sarebbe anche più agevole affermare la priorità dell’ecloga rispetto all’epodo.

È utile qui un’essenziale ricapitolazione. Dopo l’introduzione “teocritea”¹⁸, Virgilio in *Ecl.* 4.4 dichiara con solennità:

Ultima Cymaei venit iam carminis aetas

Accogliendo senza riserve le convincenti considerazioni di Cavarzere, non discuto che, tramite il verso d’apertura d’epodo, Orazio abbia deciso di ribattere all’amico:

Alteram iam teritur bellis civilibus aetas

Tuttavia, qui aggiungo un passaggio. Credo che questa provocazione oraziana non sia rimasta lettera morta, ma abbia trovato una reazione in Virgilio anni dopo, e credo anche che questa reazione abbia avuto voce secondo gli stessi espedienti poetici sfruttati dall’amico. Si sarebbe così generata una sorta di dialogo a distanza, come una prosecuzione dello scambio svoltosi in passato. Nel I libro dell’*Eneide*, sul finire della profezia che Giove concede a Venere per tranquillizzarla (*parce metu, Cytherea*, v. 257), il padre degli dei pronuncia questa frase (v. 291):

Aspera tum positae mitescent saecula bellis

Procedo da qui ad alcune osservazioni.

to enjoy the Golden Age, since it was coming to Italy to be enjoyed by all. That would not be a natural or obvious way to read *Eclogue 4*».

¹⁷⁾ Per la datazione di *Epod.* 16 cfr. qui, nt. 22.

¹⁸⁾ Sono i vv. 1-3. I primi tre versi dell’ecloga potrebbero apparire un occhietto introduttivo che serva a giustificare la presenza di questo brano in un’opera bucolica. L’invocazione alle muse di Sicilia è infatti un fine richiamo a Teocrito, l’inventore del genere bucolico, che era nativo di Siracusa. Inoltre, come ha mostrato Cavarzere 1996 (cfr. pp. 91-92 e bibliografia lì riportata, in particolare Du Quesnay 1977) questi versi sono a loro volta un motto che allude a Theocr. 17.1-4, affinché tutto il componimento sia letto in chiave di *laudatio consulis*: Ἐκ Διὸς ἀρχόμεσθα καὶ ἐς Δία λήγετε Μοῖσαι, / ἀθανάτων τὸν ἄριστον ἐπὶν αὐδῶμεν αἰοῖδαις / ἀνδρῶν δ’ αὖ Πτολεμαῖος ἐνὶ πρώτοισι λεγέσθω / καὶ πύματος καὶ μέσσοις ὁ γὰρ προφερέστατος ἄλλων.

1. Il contesto in cui compare questo verso è analogo a quello degli altri due componimenti: si tratta di un ambito oracolare, in cui vengono predette le caratteristiche di un'epoca futura. Nell'ecloga era profetizzato il ritorno dell'ultima età cantata dalla Sibilla cumana; in Orazio, con preciso richiamo alla guerra civile (che include a tutti gli effetti la guerra ai cesaricidi e le successive lotte tra Antonio e Ottaviano), si prevedeva la distruzione di Roma *suis viribus*, per mano di una *inpia aetas*¹⁹; nel poema virgiliano, da ultimo, Giove sta anticipando a Venere il periodo di pace che fiorirà con l'avvento di Augusto. Così infatti recitano i versi appena precedenti (286-290):

*Nascetur pulchra Troianus origine Caesar,
imperium Oceano, famam qui terminet astris,
Iulius, a magno demissum nomen Iulo.
Hunc tu olim caelo spoliis Orientis onustum
accipies secunda; vocabitur hic quoque votis.*²⁰

2. Pur presentandosi sotto forma di profezie o presagi, tutti e tre i versi fanno riferimento all'epoca presente o tutt'al più imminente. Solo il verso dell'*Eneide* porta un verbo al futuro (*mitescant*), contro un perfetto (*venit*, che testimonia l'attualità dell'*aurea aetas* quasi risultativamente: «è giunta», quindi «è presente») e un presente (*teritur*). L'epoca cui accenna Giove, in ogni caso, è identificabile in quella che i poeti stessi vivono.

3. Il verso dell'*Eneide*, dal punto di vista del contenuto, appare come una secca risposta al pessimismo oraziano: per il poeta venosino l'epoca attuale si sta logorando in guerre civili; con il consolidamento del principato, per Virgilio, si assiste alla cessazione di ogni conflitto. Se si accettano le datazioni più accreditate, tra l'epodo e il I libro dell'*Eneide* sono passati almeno una decina d'anni²¹:

¹⁹ Cfr. v. 2: *suis et ipsa Roma viribus ruit*; e Roma stessa (cfr. *quam*, v. 3) è l'oggetto del v. 6: *Inpia perdemus devoti sanguinis aetas*.

²⁰ Si deve una puntualizzazione: già i commenti antichi (Servio, Danielino) non sono unanimi nell'interpretare questo *Iulius Caesar*, indecisi se si tratti di Gaio Giulio Cesare o piuttosto di Ottaviano Augusto. In epoca moderna il dibattito si è acceso ulteriormente. Per tutte le discussioni cfr. Austin 1971 (pp. 108-110) e Paratore 1983 (I, pp. 174-175). Tuttavia, rimangono due fatti poco confutabili: anche se l'evocazione si riferisse al primo, la figura del secondo ne trasparirebbe potentemente; in secondo luogo, ad interpretare questo *Caesar Iulius* come Ottaviano ci spinge il *nomen* stesso del *princeps*, cioè *C. Iulius Caesar Octavianus*. A sostegno dell'ipotesi seguita (che si tratti di Ottaviano, e forse già Augusto) segnalano tre elementi: sotto Cesare l'Italia non conosce affatto una pacificazione, ma semmai la tragedia della guerra civile; il brano è probabile che sia stato composto prima del 27, cioè prima che Augusto fosse tale (e quantitativamente *Octāvīānus* è incompatibile con l'esametro); *Iulius* (v. 288) in questa posizione potrebbe essere benissimo un aggettivo con funzione predicativa.

²¹ Cfr. anzitutto Setaioli 1981 (pp. 1710-1711; 1753) che, riassumendo le posizioni della critica, pone l'epodo in una forbice temporale che va dal 41 al 38. Cfr. anche D'Anna EO: è comunque possibile alzare il *terminus* che segna l'inizio della composizione degli *Epodi* ad una data anche anteriore all'anno 41 (ma comunque posteriore a Filippi). Per quanto riguarda l'epoca di composizione di *Aen.* 1, cfr. Büchner 1963: «[...] la scena tra Giove e Venere è stata evidentemente scritta sotto l'influenza del trionfo dell'anno 29» (p. 493; cfr. comunque anche *ivi*, p. 398).

abbastanza affinché l'evoluzione politica e civile del regime potesse offrire a Virgilio ragioni adeguate per smentire Orazio su questo punto²².

4. Anche *Aen.* 1.291 apre – meno esplicitamente degli altri due versi – al tema dell'età dell'oro²³. Così infatti si conclude la profezia di Giove (vv. 292-296):

*Cana Fides et Vesta, Remo cum fratre Quirinus
iura dabunt; dirae ferro et compagibus artis
claudentur Belli portae; Furor impius intus
saeva sedens super arma et centum vinctus aenis
post tergum nodis fremet horridus ore cruento.*

Oltre al τόπος del termine di ogni guerra (peraltro già ben riassunto nel v. 291), ciò che attesta l'avvento dell'*aurea aetas* è la presenza simultanea di Romolo (che compare già divinizzato, col nome di Quirino) e del fratello Remo. Accutamente, nella paradossale compresenza dei due gemelli si sono volute leggere le figure di Augusto e Agrippa²⁴: legati da un vincolo di amicizia prima e di parentela poi²⁵; sono entrambi necessari all'impero e alla pace, fondamentali per la fissazione degli *iura*. Ma, al di là della problematica attualizzazione in chiave politico-sociale, l'evocazione dell'età dell'oro è operata con rara eleganza: lo *scelus*, la colpa che per Orazio è all'origine del decadimento umano (il fratricidio da parte di Romolo, prefigurazione delle guerre civili)²⁶, è annullato, obliterato, reso inefficace. I due fratelli sono entrambi viventi e concordi: la guerra non esiste, non esisterà più²⁷. Forse il commento più adeguato a questi

²² Oltre al trionfo del 29, un episodio da ricordare – forse fondamentale per segnare la svolta nel principato – è la proclamazione di Ottaviano ad Augusto, nel 27. Per quanto l'argomento di Büchner 1963 sia valido, per alcune ragioni esposte sotto non è impossibile scendere, per la cronologia del brano dell'*Eneide*, fino a questa data. Resterebbe comunque la perplessità più su esposta, cioè che Augusto venga chiamato «Caesar [...] Iulius».

²³ Già Conway 1935 (*ad loc.*) e il commento Conington - Nettleship 1963 (*ad loc.*) avevano visto nel verso un richiamo all'età dell'oro della quarta ecloga. Anche Paratore 1983 (I, pp. 176-177) appoggia questa intuizione, aggiungendo elementi, e così anche Austin 1971 (p. 111), sul quale tornerò in seguito.

²⁴ Cfr. su questo le considerazioni di Wiseman 1995, pp. 144-146: se davvero qui Romolo è Ottaviano, che sia già chiamato Quirino spingerebbe a collocare questi versi dopo la proclamazione di Ottaviano ad Augusto, soglia della divinizzazione del *princeps*. Il fatto che tra Romolo e Remo ci fosse un legame di sangue e tra Augusto ed Agrippa non ancora (avverrà nel 21, qualche anno dopo la stesura del I libro; cfr. più sotto), non sembra un dato cogente a escludere l'identificazione dei due gemelli con i due potenti di Roma.

²⁵ Sposando Giulia, Agrippa era diventato genero di Augusto. Secondo il vincolo che i giuristi romani chiamavano *adfinitas*, il matrimonio aveva associato Agrippa alla famiglia imperiale, in pratica sovrapponendo il legame acquisito con lo spotalizio a un legame di sangue. Difficile allora non leggere nella coppia Augusto-Agrippa la postfigurazione concorde della coppia Pompeo-Cesare, e quindi la ricomposizione dell'antico e nuovo fratricidio. Questa lettura completa, però, sarebbe stata possibile solo dopo il 21, e quindi dopo la formulazione di *Aen.* 1. A proposito del valore della *adfinitas*, cfr. Moreau 1990 e Fayer 1994, pp. 57-68.

²⁶ Per brevità, riporto solo i nettissimi giambi in cui Orazio più chiaramente espone questa concezione (*Epod.* 7.17-20): *Sic est: acerba fata Romanos agunt / scelusque fraternae necis, / ut inmerentis fluxit in terram Remi / sacer nepotibus cruor.*

²⁷ Segnalo in questa sede un ulteriore richiamo, anche se più fiavole, tra questo brano dell'*Eneide* e l'epodo. La connessione tra la guerra civile e Quirino compariva già in *Epod.* 16.11-14,

versi è di Virgilio stesso (per quanto di un Virgilio più giovane): *Te duce, si qua manent sceleris vestigia nostri, / irrita perpetua solvent formidine terras* (Ecl. 4.13-14).

5. Il quinto gruppo di considerazioni è di ordine stilistico. Da questo punto di vista, *Aen.* 1.291 ha interessanti punti di contatto con *Epod.* 16.1:

- i due versi sono quantitativamente identici: entrambi presentano *ictus* nelle medesime sedi sillabiche e cesura pentemimere²⁸;
- *aspera* richiama in modo trasparente «altera»: pur essendo di genere e numero diversi, sono equivalenti dal punto di vista sintattico (entrambi sono attributi del soggetto); sono inoltre fortemente allitteranti (la vocale iniziale è la medesima, l'omoteleuto molto ampio, il nesso consonantico interno, costituito da continua più oclusiva, è simile);
- *tum* ricalca *iam*: anche Virgilio pone in seconda sede metrica un avverbio temporale monosillabico (nell'ecloga *iam* si trovava nel quarto piede), spostando significativamente il punto di vista temporale dal presente pessimistico di Orazio ad un prospero futuro che è per entrambi l'attualità del regime;
- *positis ... bellis* ricorda, per significato e sintassi (essendo sempre un sintagma ablativale), *bellis civilibus*; nel paragone con la locuzione dell'epodo, il participio virgiliano appare come il capovolgimento più netto, poiché dichiara la fine delle sventure che Orazio, evocando lo spettro della guerra civile, aveva paventato;
- invece della *aetas* dell'epodo (voce che Orazio stesso aveva attinto da Virgilio, in ultima sede d'esametro), nell'*Eneide* Virgilio propone i *saecula*: mantiene come soggetto una categoria temporale, forse recuperando nel termine quanto aveva evocato nei *saecula* (in sincope) dell'ecloga quarta²⁹, e soprattutto quanto dirà successivamente nell'*Eneide*, sempre in relazione ad Augusto e sempre celebrando un'età dell'oro³⁰;
- un ultimo accenno riguarda le caratteristiche dei verbi che nei due versi fungono da perno: il *teritur* oraziano è un presente «con valore mediale

in un senso del tutto opposto: *Barbarus heu cineres insistet victor et urbem / eques sonante verberabit ungula; / quaeque carent ventis et solibus ossa Quirini, / - nefas videre - dissipabit insolens*. Per un altro ribaltamento della potente immagine oraziana, cfr. anche Verg. *Georg.* 1.493 ss.: un giorno il contadino, arando, disseppellirà le ossa di coloro che combatterono le guerre civili; segue allora l'invocazione – tra gli altri – a Romolo stesso, che consenta allo *iuvenis* Ottaviano di venire in soccorso a un *saeculum eversum*.

²⁸) Lo schema metrico dei due versi si potrebbe riprodurre come segue: $\underline{1} \cup \underline{2} \cup \underline{3} | - \underline{4} - \underline{5} \cup \underline{6} -$. Questo dato, a onor del vero, è un elemento interessante, pur senza costituire un'argomentazione cogente: nel secondo emistichio, pur permanendo una corrispondenza quantitativa (che tra l'altro non è mai data per posizione), viene meno la perfetta sovrapponibilità sillabica tra parole (*bellis civilibus*: $-- \underline{--} \cup / \underline{m} \underline{i} \underline{t} \underline{e} \underline{s} \underline{c} \underline{e} \underline{n} \underline{t} \underline{e} \underline{s} \underline{c} \underline{e} \underline{l} \underline{a}$ $--- \underline{--} \cup$).

²⁹) Cfr. i vv. 5 (*Magnus ab integro saeculorum nascitur ordo*), 46 («*Talia saecula*» *suis dixerunt «currite» fuisis*) e, in accezione differente ma significativa, 52 (*Aspice venturo laetentur ut omnia saeclo!*).

³⁰) Così infatti in *Aen.* 6.791-795: *Hic vir, hic est, tibi quem promitti saepius audis, / Augustus Caesar, divi genus, aurea condet / saecula qui rursus Latio regnata per arva / Saturno quondam, super et Garamantas et Indos / proferet imperium.*

accessorio»³¹, conchiuso da una cesura che ne sembra sancire la staticità (la cesura virgiliana cade invece, non a caso, dopo *positis*); il *mitescens* di Virgilio, che apre il secondo emistichio, anche ritmicamente proietta i *saecula* nella futura *pax Augusta*, il cui progressivo fiorire sembra riprodotto nella derivazione incoativa del verbo.

Si può aggiungere un suggerimento: essendo *Aen.* 1.291 il verso che inizia la descrizione della nuova età dell'oro, nel brano virgiliano occupa una posizione privilegiata, enfatica, in quanto incipitaria. Benché sia forzato attribuire a questo verso lo statuto di motto per la sua collocazione, le sue caratteristiche spingono a rivestirlo di particolare rilevanza³².

Esiste del resto, dal punto di vista prettamente stilistico, una difformità abbastanza importante tra *Aen.* 1.291 ed *Epod.* 16.1. Come è stato notato, nel motto dell'epodo Orazio riprende l'ecloga anche per quanto riguarda la struttura del verso³³. Virgilio aveva costruito l'esametro alla raffinata maniera neoterica³⁴: due coppie di aggettivi e sostantivi (*Ultima ... aetas; Cymaei ... carminis*) incorniciavano elegantemente il verso, circondandone il verbo e l'avverbio centrali. Orazio ne aveva colto la finezza, ma l'aveva riprodotta solo per la coppia più pregnante (*Altera ... aetas*). In *Aen.* 1.291, fuori dall'ambito bucolico, lo schema neoterico visibile negli altri due versi non si rintraccia più. Se però, seguendo l'intuizione di Austin³⁵, forziamo la lettura di *positis* in senso aggettivale, la struttura del verso è esattamente quella di un *versus aureus*³⁶. Nell'esametro che dischiude una nuova età dell'oro, è la disposizione stessa delle parole a consegnare in una sottile mimesi quella dimensione di perfezione aurea che Virgilio avverte (o spera) dal principato di Augusto.

Virgilio dunque, con *Aen.* 1.291, sembra ribattere al verso che l'amico aveva provocatoriamente vergato nel motto del suo più celebre epodo; il quale,

³¹) Cavarzere 1996, p. 127.

³²) Non trascurabile, ad esempio, è un fatto per sé insolito: nel verso dell'*Eneide* metro e sintassi coincidono perfettamente, la misura del verso colmando il respiro della frase. In questo senso l'esametro virgiliano assume i toni e il valore di una *sententia*.

³³) Cfr. soprattutto Cavarzere 1996, pp. 128-129. La poesia neoterica accentua – e da un certo punto di vista inaugura – la tendenza poetica latina alla dissociazione aggettivo-sostantivo: cfr. Patzer 1955. Cfr. anche J. Marouzeau 1946: alle pp. 319-321 e 333-335 si sofferma sull'espedito poetico (con scopo dapprima enfatico) della dissociazione tra sostantivo e attributo.

³⁴) Essendo la poesia bucolica un genere nuovo a Roma, per le *Ecloghe* Virgilio non disponeva di modelli stilistici diretti tra gli autori latini. Tanta parte dell'ispirazione letteraria è giunta, forse anche grazie alla comune provenienza geografica (l'area cisalpina), dalla poetica dei νεώτεροι. Sull'influenza dei *poetae novi* nelle *Bucoliche* cfr. Perutelli 1995 (in part. pp. 41-42), e su tutta l'opera virgiliana Alfonsi *EV*. Sulle affinità e i contatti che Virgilio e Catullo presentano nella versificazione, cfr. Cupaiuolo 1963.

³⁵) Cfr. Austin, p. 111.

³⁶) Il verso *Aspera [tum] positis mitescens saecula bellis* seguirebbe il classico schema *ab V AB*, con la disposizione di aggettivi e sostantivi in parallelismo e non in chiasmo. Nella classificazione e categorizzazione del verso aureo l'avverbio, tenendo ferma la disposizione dei cinque elementi necessari, non viene considerato influente (al pari di preposizioni, congiunzioni, ecc.). Sull'uso del *versus aureus* cfr. Conrad 1965, in part. pp. 234-241; più di recente, Baños Baños 1992.

a sua volta, era la replica all'*incipit* della più illustre ecloga virgiliana. La risposta alla risposta avviene secondo tempi e forme ben studiati. Tanto dopo il 29 quanto dopo il 27, il principato di Roma poteva far presagire l'avverarsi di quell'età aurea che Virgilio più volte ebbe a cantare. Se almeno fino ad Azio sarebbe stato sconveniente dichiarare l'avvenuta pace – tratto identificativo della *aurea aetas* – Virgilio, dopo il triplice trionfo o dopo la divinizzazione del sovrano, è stato incoraggiato a rivolgere all'amico Orazio la replica taciuta per un decennio. Ed è replica condotta secondo l'etichetta letteraria: come Orazio si è servito degli strumenti alessandrini del motto, così Virgilio – pur distaccandosi nella forma – adotta i medesimi mezzi allusivi.

TOMMASO MONTORFANO
tommaso.montorfano@gmail.com

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Alfonsi *EV* L. Alfonsi, s.v. *neoterismo*, in *EV*, III, pp. 701-705.
- Austin 1971 P. Vergili Maronis *Aeneidos, liber primus*, with a commentary by R.G. Austin, Oxford 1971.
- Baños Baños 1992 J.M. Baños Baños, *El «versus aureus» de Ennio a Estacio*, «*Latomus*» 51 (1992), pp. 762-774.
- Becker 1955 C. Becker, *Virgils Eklogenbuch*, «*Hermes*» 83 (1955), pp. 314-349.
- Büchner 1963 K. Büchner, *Virgilio*, Brescia 1963 [Stuttgart 1959].
- Büchner 1970 K. Büchner, *Studien zur römischen Literatur*, VIII. *Werkanalysen*, Wiesbaden 1970, 10 voll.
- Cavarzere 1976 A. Cavarzere, *Virgilio, Orazio e il «motto iniziale»*. *Quarta bucolica e sedicesimo epodo*, «*Atti e memorie dell'Accademia Patavina*» 88 (1975-76), pp. 35-42.
- Cavarzere 1992 A. Cavarzere, *Orazio. Il libro degli Epodi*, Venezia 1992.
- Cavarzere 1996 A. Cavarzere, *Sul limitare. Il «motto» e la poesia di Orazio*, Bologna 1996.
- Clausen 1994 W. Clausen, *A Commentary on Virgil, Eclogues*, Oxford 1994.
- Conington - Nettleship 1963 J. Conington - H. Nettleship, *The works of Virgil with a Commentary*, Oxford 1963, 3 voll.
- Conrad 1965 C. Conrad, *Traditional Patterns of Word-Order in Latin Epic from Ennius to Vergil*, «*Harvard Studies in Classical Philology*» 69 (1965), pp. 195-258.
- Conway 1935 P. Vergili Maronis *Aeneidos liber primus*, edited with notes by the late R.S. Conway, Cambridge 1935.
- Costanza 1991 S. Costanza, *Virgilio nelle citazioni e nelle allusioni critiche dei poeti dell'età augustea (Orazio, Propertio, Ovi-*

- dio, Manilio*), «Atti dell'Accademia Peloritana dei Pericolanti» 66 (1991), pp. 89-216.
- Cupaiuolo 1963 F. Cupaiuolo, *Un capitolo sull'esametro latino*, Napoli 1963.
- D'Anna EO G. D'Anna, s.v. *questioni cronologiche*, in EO, I, pp. 258-264.
- Desideri 1958 S. Desideri, *Due epodi di Orazio (XVI e IX)*, Roma 1958.
- Dornseiff 1951 F. Dornseiff, *Versmähtes zu Vergil, Horaz und Propert*, Berlin 1951, pp. 44-64.
- Drexler 1935 H. Drexler, *Interpretationen zu Horaz' 16. Epode. Mit einem Anhang zu Epod. 7, Carm. I, 14 und Epod. 1*, «Studi Italiani di Filologia Classica» 12 (1935), pp. 119-164.
- Du Quesnay 1977 I.M. Le M. Du Quesnay, *Vergil's fourth Eclogue*, in F. Cairns (ed.), *Papers of the Liverpool Latin Seminar 1976. Classical Latin Poetry. Medieval Latin Poetry. Greek Poetry*, Liverpool 1977, pp. 25-99.
- EO *Enciclopedia Oraziana*, diretta da S. Mariotti, Roma 1996-1998, 3 voll.
- EV *Enciclopedia Virgiliana*, diretta da F. Della Corte, Roma 1984-1991, 6 voll.
- Fayer 1994 C. Fayer, *La «familia» romana. Aspetti giuridici e antiquari*, parte I, Roma 1994.
- Ferrarino 1986 P. Ferrarino, *Scritti scelti*, Firenze 1986.
- Fuchs 1954 H. Fuchs, *Zu einigen Aussagen des Horaz*, in F. Meier (Hrsg.), *Westöstliche Abhandlungen Rudolf Tschudi zum siebzigsten Geburtstag überreicht von Freunden und Schülern*, Wiesbaden 1954, pp. 39-53.
- Funaioli 1930 G. Funaioli, *Ancora la IV egloga di Virgilio e il XVI epodo di Orazio*, «Le musée belge» 34 (1930), pp. 55-58.
- Grilli 1983 A. Grilli, *Pitagoreismo e non nella IV ecloga*, in *Atti del Convegno virgiliano di Brindisi* (Brindisi, 15-18 ottobre 1981), Napoli 1983, pp. 285-302.
- Horsfall 1991 N. Horsfall, rec. a Wimmel 1987, «Rivista di Filologia e d'Istruzione Classica» 119 (1991), pp. 354-357.
- Jachmann 1952 G. Jachmann, *Die vierte Ekloge Vergils*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», Classe di Lettere e Filosofia, 21 (1952), pp. 13-62.
- Jacoby 1910 F. Jacoby, *Tibulls erste Elegie*, «Rheinisches Museum für Philologie» 65 (1910), pp. 22-87.
- Kurfess 1936 A. Kurfess, *Vergil und Horaz. Ein Beitrag zur Priorität der vierten Ekloge*, «Philologus» 91 (1936), pp. 412-422.
- La Penna 1963 A. La Penna, *Orazio e l'ideologia del principato*, Torino 1963.
- Mankin 1995 D. Mankin, *Horace, Epodes*, Cambridge 1995.

- Marouzeau 1946 J. Marouzeau, *Traité de stylistique latine*, Paris 1946.
- Moreau 1990 Ph. Moreau, «Adfinitas». *La parenté par alliance dans la société romaine* (I^{er} siècle av. J.C. - II^e siècle apr. J.C.), in J. Andreau - H. Bruhns (éds.), *Parenté et Stratégies familiales dans l'Antiquité Romaine*, Actes de la Table Ronde des 2-4 octobre 1986, Paris 1990, pp. 3-23.
- Paratore 1935 E. Paratore, *Orazio*, «Logos» 17 (1935), pp. 329-350.
- Paratore 1983 Virgilio, *Eneide*, a cura di E. Paratore, trad. di L. Canali, Milano 1978-1983, 6 voll.
- Patzer 1955 H. Patzer, *Zum Sprachstil des neoterischen Hexameters*, «Museum Helveticum» 12 (1955), pp. 77-95.
- Perutelli 1995 A. Perutelli, *Bucolics*, in N. Horsfall (ed.), *A Companion to the Study of Vergil*, Leiden - New York - Köln 1995, pp. 27-62.
- Romano 1994 Q. Orazio Flacco, *Le Opere*, commento di E. Romano, I, Roma 1991-1994, 2 voll.
- Setaioli 1981 A. Setaioli, *Gli Epodi di Orazio nella critica dal 1937 al 1972 (con un'appendice fino al 1978)*, «Aufstieg und Niedergang der römischen Welt» II, 31.3 (1981), pp. 1674-1788, in part. 1744-1762.
- Skutsch 1909 F. Skutsch, *Sechzehnte Epode und vierte Ekloge*, «Neue Jahrbücher für das Klassische Altertum» 23 (1909), pp. 23-35.
- Snell 1938 B. Snell, *Die 16. Epode von Horaz und Vergils 4. Ekloge*, «Hermes» 73 (1938), pp. 237-242.
- Watson 1997 L.C. Watson, *A Commentary on Horace: Epodes*, Oxford 1997.
- Wimmel 1953 W. Wimmel, *Über das Verhältnis der 4. Ecloge zur 16. Epode*, «Hermes» 81 (1953), pp. 317-344.
- Wimmel 1987 W. Wimmel, *Collectanea. Augusteertum und späte Republik*, hrsg. von K. Kubusch, Wiesbaden 1987.
- Wiseman 1995 T.P. Wiseman, *Remus. A Roman Myth*, Cambridge 1995.